

Un provvedimento che non interrompe la flagrante violazione dei diritti umani per l'irragionevole durata dei processi

NOTIZIE RADICALI 15-02-2012

Ieri la Camera dei Deputati ha convertito in legge il provvedimento relativo a "interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva del sovraffollamento delle Carceri", il cosiddetto decreto "svuota-carceri". I parlamentari radicali si sono astenuti. Di seguito lo stenografico con le varie dichiarazioni di voto finali.

Italo Tanoni: Signor Presidente, signor Ministro, noi liberaldemocratici voteremo a favore di questo provvedimento e lo facciamo con convinzione perché la tensione detentiva genera una situazione emergenziale cui occorre provvedere urgentemente, ma lo facciamo consapevoli che il tema troppe volte ricorrente va affrontato finalmente a regime e con ampio respiro che ci si attende da questo Governo e non solo fronteggiandolo al riparo delle strutture esistenti come si fa all'occorrenza con indulti dichiarati o larvati. Svuotare le carceri come si dice in questo decreto-legge di suo è ben poco, può essere accettato solo come misura tampone.

Se ci si limitasse a questo si chiuderebbe il problema in un'ottica contingente agendo sull'effetto e non sulla causa, dimenticando l'equilibrio tra difesa sociale e domanda detentiva, naturale conseguenza di condanne penali e misure cautelari. Signor Ministro, ricordiamo che c'è sempre chi paga e duramente per queste misure emergenziali: è la società ed è il senso della giustizia che si deve alle vittime dei delitti. Come non ricordare l'inutilità e anzi la dannosità dell'indulto del luglio 2006? Fu un colpo alla certezza del diritto e un segnale favorevole alla propensione criminosa. Dopo sei anni siamo daccapo. Qualcuno esasperando ha detto a rivedere anche qui un indulto di sei mesi nell'articolo 3 che dilata ad un anno e mezzo l'esecuzione domiciliare della pena già prevista dal cosiddetto sfolla carceri del 2010. Dunque si provveda come dice...di agire decisamente in via strutturale, anche attraverso misure alternative al carcere, che sono già una realtà in molti civilissimi Paesi.

Mario Pepe: Signor Presidente, signor Ministro, voteremo «sì», perché l'emergenza umanitaria nelle nostre carceri è arrivata ad un livello insopportabile. Voteremo «sì», perché le nostre carceri sono diventate delle cittadelle murate violente e crudeli, dove si infliggono delle pene aggiuntive alla pena principale, che dovrebbe essere la sola perdita della libertà, mentre un uomo dovrebbe rimanere tale anche dietro le sbarre. Signor Ministro, la sicurezza dei cittadini e dei loro beni passa anche attraverso le carceri; incrudelire le pene nei loro confronti significa creare dei nemici dello Stato, che, una volta fuori, si macchieranno di delitti più gravi di quelli per i quali erano stati incarcerati. Signor Ministro, mi hanno colpito molto le parole che un detenuto ha detto al suo medico: vivere in cella è come vivere in un corridoio, se uno cammina l'altro sta sdraiato; si mangia gomito a gomito, si vive come in un'astronave; devi contenderti gli spicchi di luce e di sole e i centimetri e, attraverso di essi, la vita.

Signor Ministro, mi auguro, con l'approvazione di questo provvedimento, di non sentire più queste parole, per questo motivo voteremo «sì».

Giancarlo Piattelli: Signor Presidente onorevoli colleghi, signor Ministro, il voto dei Liberali per l'Italia sarà certamente favorevole all'approvazione del provvedimento in esame, ma non posso non

sottolineare le nostre fondate perplessità, signor Ministro, sulla novella, con riferimento all'esiguità, sul piano dei risultati deflattivi, della terapia individuata dal Governo rispetto alla gravità della patologia che affligge da tempo immemorabile il sistema carcerario italiano. Ancora non posso che formulare l'auspicio, a nome del mio gruppo, che il provvedimento odierno non rappresenti altro se non il primo passo nella direzione della presa di coscienza definitiva dell'urgente necessità di procedere ad un'azione legislativa di rivisitazione delle norme che reggono il processo penale in termini di rafforzamento delle garanzie per i cittadini, di efficacia e di celerità della risposta alla domanda di giustizia. Il sistema carcerario - è ben noto - è al collasso, e la popolazione detenuta non beneficia, sia quella in espiatione di pena che quella in custodia preventiva, di un trattamento che assicuri il rispetto della dignità della persona. Vi sono state innumerevoli sollecitazioni anche del Parlamento europeo: è di due mesi fa l'ultima risoluzione con la quale veniva sollecitata l'adozione di misure urgenti per la soluzione del problema. In tutta Europa le carceri sono sovraffollate e i casi di suicidio in costanza di detenzione sono esponenzialmente aumentati in Italia; così come in Bulgaria, Cipro e Grecia siamo al livello dei Paesi meno sviluppati di noi. A nostro avviso, per ricondurre alla normalità il sistema, si impone una seria assunzione di responsabilità - illustre Ministro - da parte di tutti, e il ricorso ad una legge che, innanzitutto, preveda amnistia ed indulto, senza ipocrisie e senza timore di impopolarità di un provvedimento del genere. Ciò non suonerebbe quale resa dello Stato rispetto all'incremento dei reati, ma un rimedio ineluttabile rispetto ad una situazione emergenziale senza soluzione. Un intervento di tal genere non sarebbe risolutivo se non fosse, tra l'altro, accompagnato da una forte depenalizzazione di tutte quelle fattispecie astratte previste dal codice penale sostanziale e dalle leggi speciali, retaggio di epoche passate di desueta concezione panpenalistica. Esse non raggiungono, secondo i canoni correnti, la soglia di un apprezzabile disvalore tale da imporre una sanzione penale in luogo di quella amministrativa. Inoltre, dovrebbe essere accompagnato dall'introduzione di nuove misure alternative alla detenzione, anche a sottolineare l'eccezionalità della custodia in una istituzione carceraria troppo spesso adottata in violazione di disposizioni tassativamente previste dalla legge, nel rispetto dei principi di proporzionalità e di adeguatezza delle forme di privazione della libertà rispetto alla gravità dell'illecito. Ebbene, signor Ministro, se adottato in questa ottica, il provvedimento oggi al nostro esame assumerebbe il valore di una panacea. Non intendiamo sollecitare riforme epocali, ma interventi significativi volti a ridare dignità, funzionalità, speditezza e credibilità al sistema giudiziario del nostro Paese.

Donato Renato Mosella: Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo seguito con attenzione il dibattito in queste settimane. Siamo convinti che le parole che si potevano pronunciare sull'argomento sono state tutte pronunciate. Sono agli atti della Camera e sono soprattutto all'attenzione del Governo, il quale non è mai stato insensibile a tutto quello che in quest'Aula è stato detto. Oggi è il momento in cui dobbiamo porci qualche domanda un tantino più alta: che Paese vogliamo essere? Dobbiamo chiedercelo qui e adesso, prima di fare altre considerazioni e rilievi sui contenuti dell'ennesimo decreto che tenta di tamponare un'emergenza che dura da troppo tempo. Dobbiamo interrogarci sul significato che diamo alle parole civiltà, dignità, rieducazione, soffermarci sul concetto di giusta pena e sul valore di recupero sociale e farlo con onestà intellettuale, con sufficiente coraggio e determinazione da superare i luoghi comuni, gli atteggiamenti preconfezionati e la demagogia di parte. Approvando questo decreto non risolveremo certamente i molti problemi delle carceri italiane. Non c'è bisogno di essere legislatori saggi ed esperti per sapere che non esiste decretazione d'urgenza capace di sanare tutte le criticità. Lo stato in cui versano gli istituti di pena del nostro Paese è di tale difficoltà da sollecitare ben altri interventi per cambiare la situazione, interventi normativi organici e di lungo respiro, dettati da ragionevolezza e da una lettura attenta della realtà. Ci vorrà tempo per questo, e dovremo trovarlo, se ci intenderemo sulla risposta da dare alla domanda iniziale, ossia che Paese vogliamo essere. Un Paese che traduce orgogliosamente in atti concreti i principi della sua Carta costituzionale, o il Paese che tollera con indifferenza che nelle sue carceri languiscano uomini e donne stipati in spazi

assolutamente

inadeguati?

Un Paese in cui vige il senso di giustizia o in cui la pena rischia di diventare una sorta di vendetta sommaria che colpisce stranieri senza permesso di soggiorno, tossicodipendenti e detenuti in attesa di condanna definitiva? Un Paese che tutela e promuove i diritti civili, o un Paese che finge di ignorare che nelle sue carceri vetuste il sovraffollamento, le pessime condizioni igienico-sanitarie e la carenza di organico della polizia penitenziaria azzerano la dignità e generano dei mostri? Ci si ammala più facilmente oggi dietro le sbarre del nostro Paese e anche patologie che vorremmo credere scomparse, come la tubercolosi, si annidano lì. Si patisce il freddo, si muore per scelta, come ci raccontano i dati sui suicidi: 66 nel 2011, sette dall'inizio di quest'anno. Il 30 per cento delle morti volontarie coinvolge detenuti che hanno meno di 25 anni. Sono un pezzo della nostra gioventù, segno anche questo del fallimento di un sistema che non dovrebbe limitarsi a punire, ma tendere alla rieducazione del condannato, come dice l'articolo 27 della Costituzione. È lo stesso sistema che ha tollerato per troppo tempo l'abbandono, il degrado e, in alcuni casi, l'orrore estremo degli ospedali psichiatrici giudiziari. Chiuderli è assumere un impegno di civiltà che impone, però, attenzione, senso di responsabilità, garantire il diritto alla cura dei malati di mente e cancellare gli ergastoli bianchi patiti da coloro che sono guariti e non più socialmente pericolosi, ma nel contempo vigilare affinché nessuno detenuto pericoloso possa essere rimesso in libertà, affinché le 20 strutture regionali che dovranno sostituire i 6 OPG esistenti siano finalmente luoghi di cura e che i fondi trasferiti per realizzarli siano impiegati con rigore. Noi voteremo a favore del disegno di legge di conversione in esame per la fiducia che abbiamo nel Ministro e per le cose che ha dichiarato in maniera molto coraggiosa e molto attenta. Noi crediamo a lei quando assicura che lo Stato non si arrende, che il provvedimento non svuota le carceri, ma cerca di salvarle alleviando il sovraffollamento e cercando così di restituire dignità a chi è costretto in cella.

Marco Pugliese: Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro della giustizia Severino, intervengo, in nome e per conto della componente politica Grande Sud, per dichiarare il voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame oggi in Aula, che è volto ad alleggerire l'insostenibile sovraffollamento delle carceri italiane. Signora Ministro Severino, mai come in questo momento storico il Paese ha bisogno di una grande riforma del sistema giustizia e il nostro partito Grande Sud è disponibile a collaborare con lei e con il Governo al fine di migliorare il rapporto tra cittadini e imprese con la giustizia. Il decreto-legge riguardante le misure urgenti da adottare contro il sovraffollamento delle carceri, la cui conversione voteremo da qui a breve, rappresenta solo un primo passo rispetto alla riforma che noi auspichiamo. In particolar modo, il decreto-legge riproduce una riforma sociale e strutturale per i 206 istituti di pena presenti sul territorio nazionale, la cui funzione, secondo l'articolo 27 della Costituzione italiana, è quella di tendere alla rieducazione dei condannati. Quindi, Ministro, sacrosanti sono stati quei 57 milioni di euro investiti dal Governo per far fronte alle esigenze dell'edilizia carceraria. Altresì, Ministro, rappresentano una vera e propria riforma sociale per il sistema giustizia i contenuti presenti in questo decreto-legge, quali la possibilità per i detenuti di scontare agli arresti domiciliari gli ultimi 18 mesi; la reclusione ai domiciliari per pene non superiori ai quattro anni, che consentirà l'uscita immediata dal carcere di circa 3.500 detenuti; la convalida in 48 ore, la quale prevede il fermo nelle camere di sicurezza della polizia giudiziaria ed entro tale termine il giudice dovrà confermare l'arresto. Bene, Ministro, anche con riguardo alla carta dei diritti del detenuto, che indica ciò che il detenuto può fare e ciò che egli non potrà fare. Questi contenuti del decreto-legge porteranno un forte risparmio alle casse dello Stato e una maggiore efficienza agli addetti dei lavori, ai giudici e alla polizia penitenziaria. Considerando, inoltre, Ministro, che sono esclusi da questi privilegi, se così li vogliamo chiamare, i reati più gravi, come quelli di rapina, furto, estorsione e scippo, con questo disegno di legge di conversione si ridà una prospettiva di vita ai detenuti, ma soprattutto si ridà loro una dignità. Signora Ministro, oggi però gli italiani a gran voce ci chiedono una forte riforma della giustizia: più certezza della pena, processi più brevi, riforma della magistratura. Tutto questo potrà essere possibile solo se si rivede la legge di conversione del decreto-legge n. 138 del

2011, che riorganizza la geografia dei tribunali. Ministro Severino, il tribunale è la casa della giustizia. Ministro, non ci può essere giustizia se non ci sono i tribunali. I tribunali sono i presidi di legalità dello Stato e, quindi, sopprimerli o accorparli vuol dire favorire la criminalità organizzata soprattutto in alcune aree del sud, del Meridione del Paese. Quindi, Ministro, oggi siamo ancora in tempo per rivedere la delega sulla organizzazione dei tribunali e, perché no, sopprimerla. In conclusione del mio intervento, la componente politica di Grande Sud, con forte senso di responsabilità verso il Paese e con la consapevolezza di agire con serietà e professionalità politica, dichiara il voto a favore del disegno di legge di conversione in esame sull'emergenza delle carceri.

Antonio Di Pietro: Signor Presidente, signor Ministro, eccoci qua. Lei è qui a rappresentare tutto il Governo, quindi si deve fare carico di queste critiche che l'Italia dei Valori rivolge a questo Governo. Sia chiaro che si tratta di critiche che noi rivolgiamo al merito del provvedimento, non certo alla qualità delle persone che rispettiamo e con le quali vogliamo confrontarci con spirito «laico». Tuttavia, signor Ministro, di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di un provvedimento che il Governo ha assunto in via d'urgenza per determinare che, coloro che stanno in carcere in via definitiva, scontino gli ultimi 18 mesi agli arresti domiciliari anziché in galera e, inoltre, per determinare che coloro che vengono arrestati in flagranza prima dell'intervento del giudice, invece di andare in carcere, stiano nelle celle di sicurezza. Questo in «soldoni» è il provvedimento. Perché affermate che bisogna fare questo provvedimento? Perché dite - e avete scoperto l'acqua calda - che c'è un sovraffollamento delle carceri. Indubbiamente è un problema vero. Invece di 43 mila posti letto che possono detenere le carceri italiane, ci sono 68 mila di detenuti. In verità, state guardando soltanto una metà della mela. L'altra metà è che, invece di 43 mila operatori penitenziari, ce ne sono 35 mila. Vale a dire che più aumentano i detenuti, più diminuiscono le forze (non solo di polizia, ma anche gli operatori nel loro complesso) che dovrebbero aiutare i detenuti che stanno nelle patrie galere a risocializzarsi, a rieducarsi, a ritornare cioè - una volta in società - delle persone civili e in grado di potersi reinserire nella società. Se questo è il tema, dobbiamo chiederci, signor Ministro, da quanto esiste. Lo avete scoperto voi? No, è un tema che c'è da quarant'anni perché è da quarant'anni che ogni volta si riempiono le carceri e ogni volta, posto che c'è un problema di dignità della persona umana, in nome dell'importanza fondamentale della persona, la questione si risolve rimettendoli fuori. Posto che non c'è posto sufficiente per detenere le persone che dovrebbero stare in carcere, noi le rimettiamo fuori. Non aumentiamo la struttura carceraria e la possibilità di risocializzare queste persone. Non diminuiamo la tipologia dei reati per cui bisogna metterli dentro. No, noi facciamo correre la polizia e i carabinieri appresso a queste persone e ogni tanto ne muore pure qualcuno. Li arrestiamo. Diventano anche recidivi e non fa niente. Li processiamo e, alla fine, vengono pure condannati. Dopo che vengono condannati, li mettiamo fuori perché non c'è posto per tenerli dentro. Ma, abbiate pazienza, ma che Stato di diritto è questo? Ma che Stato di legalità è questo? I cittadini italiani non sono soltanto delinquenti da risocializzare, ma sono anche vittime e testimoni di giustizia e testimoni da dover difendere! Lo Stato di diritto vuol dire anche questo. Quindi, vediamo quali sono le due proposte a confronto. Una proposta seria in uno Stato di diritto è sì intervenire, ma per aumentare le strutture carcerarie, il personale addetto e la sua qualità, per ridurre la tipologia di reati. Infatti, se ogni volta si riempiono le carceri di detenuti è per un motivo molto semplice: nella maggior parte dei casi ci si mettono dei «poveri cristi» che non hanno commesso un reato, perché semplicemente non c'è altro modo per risolvere il problema, e li si mette in galera. Prenda il caso dei clandestini. Clandestini erano anche quei nostri italiani che cinquant'anni fa andavano in giro in America, piuttosto che in Germania, a cercare lavoro. In mezzo a quei clandestini ci sono dei delinquenti, come dei delinquenti ci sono tra gli italiani, ma ci sono tanti padri di famiglia che vengono in Italia per cercare di sopravvivere e di mangiare perché muoiono di fame. Quindi, rivediamo la tipologia di reati. Un Governo serio di tecnici per prima cosa interviene sulla causa, non sulle conseguenze. Qui abbiamo come conseguenza l'aumento delle persone che stanno in carcere. Invece di risolvere la causa per cui le persone sono in carcere e, cioè, meno strutture e

tipologie di reati sbagliati, la cosa che si fa è metterli fuori, in un gioco di guardie e ladri per cui fra quindici giorni la maggior parte di queste persone, perché anche sui recidivi avete previsto questa misura, tornerà un'altra volta in carcere. In questo gioco di guardie e ladri quello che ci rimette è il cittadino italiano, lo Stato di diritto, la legalità e la dignità di essere una nazione che si rispetti. Ecco perché siamo contrari a questo provvedimento nel merito. Siamo contrari nel merito perché si poteva e si doveva fare altro, a cominciare da una rivisitazione della tipologia dei reati. Mi spieghi una cosa, Ministro: all'interno di questo provvedimento, per dare un buon esempio e per dimostrare che voi non siete la continuazione del Governo passato, che in materia di giustizia ne ha combinate di tutti i colori, non potevate inserire di nuovo il reato di falso in bilancio? Non era questo un modo per dire che non lo state facendo per sistemare i delitti dei colletti bianchi o per non mandare in galera quelli che lo meritano, ma per venire incontro ai «poveri cristi»? Perché non rivedete l'abuso di ufficio e perché non considerate il fatto che non si riesce mai a mettere in galera quelli che stanno nelle pubbliche amministrazioni o che fanno politica perché c'è sempre una scusa per non metterceli? Questo è il tema di fondo che va affrontato. Noi dobbiamo mandare un messaggio ai cittadini che non stiamo utilizzando un'esigenza nobile, quella della dignità dei detenuti in carcere, per un fine ignobile, quello, cioè, di evitare che in carcere ci vadano quelli che se lo meritano, a cominciare da parecchi che sono qui dentro. Dunque, rispetto a questa soluzione logica che proponiamo voi, invece, cosa avete trovato? Avete detto semplicemente di fare una cosa: gli ultimi 18 mesi di carcere si possono scontare a casa. Facciamo una cosa: invece di metterli in galera li mettiamo nelle camere di sicurezza. Non avete risolto un bel niente, per un motivo molto semplice. Per il detenuto e per chi viene arrestato, stare a San Vittore o nella cella di sicurezza della questura di Milano - se sono in 25 in una stanza di quattro metri per quattro - si sta sempre male. E se le celle di sicurezza sono sempre quelle e non sono sufficienti neanche a tenere quelli che oggi, senza questo provvedimento, vengono arrestati, perché sono sovraffollate e insufficienti, allora mi dovete spiegare quale favore avete fatto ai detenuti. Non gliene avete fatto nessuno, perché avete spostato solo il luogo di detenzione da San Vittore alla cella di sicurezza. In realtà, avete impedito, in questo modo, che molte persone, che dovrebbero andare in galera, ci finiscano. Se voi dite che mandate delle persone agli arresti domiciliari ma non aumentate - e vi rifiutate anche di accettare un ordine del giorno con cui vi impegnavamo ad aumentarne la consistenza - il numero delle forze di polizia, dei carabinieri, delle guardie di finanza e dei poliziotti, come potete controllare queste migliaia di persone che vanno agli arresti domiciliari, se vi siete rifiutati anche di utilizzare al meglio il braccialetto elettronico? A che serve mettere queste persone agli arresti domiciliari senza avere la certezza che questi, il giorno dopo, non finiscano per commettere un altro reato? Questo contestiamo, cioè il fatto che questo provvedimento non risolve niente sul piano della sostanza e che, invece, è un provvedimento che significa la latitanza delle istituzioni e dello Stato, che non è in grado di risolvere il problema a monte, costruendo nuove strutture carcerarie e rieducando e risocializzando i detenuti e che ricorre, con un atto di pavidità e di ingiustizia, alla soluzione di mettere fuori quelli che possono commettere altri reati. Allora, si sappia che noi dell'Italia dei Valori nella scelta tra lo stare con i delinquenti, con lo Stato di diritto, con le forze dell'ordine e, soprattutto, con le vittime del reato da tutelare, siamo a favore di questi ultimi, le vittime del reato, coloro che rispettano la legge. Per questa ragione, signor Ministro, pur dispiacendome, devo affermare che questo provvedimento è criminogeno in sé e noi non lo voteremo. Ci dispiace che voi, in nome di una solidarietà verso i carcerati, in realtà diventiate correi dei delinquenti.

Silvano Moffa: Signor Presidente della Camera, signor Ministro, noi oggi siamo chiamati ad esprimere un voto su un provvedimento molto delicato che, tra l'altro, è un po' la ripetizione di una questione che ormai si trascina da troppi anni. Il tema del sovraffollamento delle carceri in Italia è un tema, che oserei dire ormai datato: da troppo tempo, ci confrontiamo con una questione centrale sia per coloro che, responsabili di reati, sono detenuti, sia per l'ordinamento complessivo di governo del sistema carcerario. Abbiamo dei ritardi paurosi in questo settore e i richiami che ci vengono a livello internazionale sono lì a testimoniare il grado di arretratezza del nostro Paese. Noi

del gruppo di Popolo e Territorio esprimiamo a lei l'apprezzamento per aver avuto il coraggio - soprattutto nel momento in cui si è presentata in Parlamento con una relazione sullo stato della giustizia - di denunciare la situazione drammatica in cui ci troviamo con riferimento soprattutto alle carceri e al sovraffollamento delle stesse. Ho qui dei dati e vorrei partire da questi perché proprio questi, in qualche misura, dovrebbero orientarci per trovare una soluzione adeguata al problema. Lei stessa, nella sua relazione, ha avuto modo di ricordare in quali croniche e preoccupanti condizioni «di precarietà e di fatiscenza», sotto l'aspetto strutturale e impiantistico si trovino le carceri in Italia. D'altronde, non ci voleva molto a registrare questo elemento, se si pensa che il 20 per cento degli istituti penitenziari in Italia è stato costruito tra il 1200 ed il 1500, il 60 per cento tra il 1600 ed il 1800 ed il restante 20 per cento tra il 1900 ed il 2000. La carenza di fondi sui capitoli di bilancio dedicati alla manutenzione ordinaria e straordinaria è sicuramente uno degli elementi fondamentali che ha impedito di adeguare la struttura carceraria rispetto alle necessità e alle urgenze che oggi si pongono e c'è una discrasia evidente - questo va sottolineato - tra il livello e la qualità degli interventi di adeguamento di siffatte strutture, pur previsto nel corso degli anni da innumerevoli legislazioni e i costi elevati per realizzarli. Credo che vada dato atto al precedente Governo, indipendentemente dalle valutazioni che possano essere fatte sul piano politico, di avere avviato, attraverso il tentativo di un piano carceri, di realizzare nuovi istituti penitenziari. Debbo sottolineare un aspetto anche se quei provvedimenti contengono qualche lacuna rispetto al fabbisogno. Un elemento positivo: in poco meno di due anni e mezzo sono stati realizzati 2000 nuovi posti, il che dimostra un'attenzione peculiare da parte del Governo precedente per rendere più vivibili quegli ambienti. Ma il dato sul quale dobbiamo riflettere è che, indipendentemente da tutto questo, abbiamo oggi un dislivello pauroso tra la disponibilità e la ricettività in termini di accoglienza dei detenuti, che ormai è soltanto di 45 mila e 700 posti rispetto ai 66 mila 897 detenuti al 31 dicembre del 2011. Questo significa che abbiamo di fronte dei dati assolutamente raccapriccianti, che danno il senso del totale degrado e della inadeguatezza delle strutture carcerarie del nostro Paese. Questa è un'autentica vergogna che va denunciata. Ma questi dati, proprio perché crudi, debbono in qualche modo farci riflettere sugli interventi da proporre. Signor Ministro, è stato detto che il suo provvedimento rappresenta un primo passo per la risoluzione di un problema complessivo. Debbo dirle con assoluta franchezza e sottolineare, senza voler assolutamente essere retorico, né essere pregiudizievole nei confronti di questo Governo, che da un Governo tecnico, proprio perché c'è un elemento di tecnicità che deve essere mantenuto nel governo complessivo della giustizia, ci saremmo aspettati un disegno organico complessivo, nel quale ci potevano anche stare queste misure che costituiscono un primo passo. Ma quello che manca in questa struttura e in questo provvedimento è un disegno complessivo che possa portare definitivamente a soluzione il problema delle carceri in Italia. È un problema aggravato anche da un disagio costante e crescente riguardo la popolazione carceraria, di cui un terzo è fatta di stranieri e ci domandiamo perché non possa essere attivato quell'accordo in termini di rapporti tra Stati per far sì che gli stranieri, che vengono condannati in Italia, possano scontare la loro pena nel Paese di origine. Questo è un elemento che va assolutamente ripreso da parte di un Governo serio. C'è il 24,5 per cento di tossicodipendenti e mi domando perché non si possa portare fuori dal carcere questa popolazione per condurla in strutture di recupero e di riabilitazione. Ci sono soggetti dipendenti dall'alcol e l'1,3 per cento è affetto da HIV, il che significa che ci troviamo di fronte ad un ulteriore e più grave disagio: mi riferisco allo stato di salute all'interno delle carceri, dovuto sicuramente alla ristrettezza dei luoghi ma anche all'interconnessione con questi fattori che il legislatore non può assolutamente trascurare. Accanto a questo perché non ricordare che abbiamo una dotazione di organico assolutamente sproporzionata rispetto alle esigenze? Ma è vero o no che abbiamo nel corso degli anni come legislatore dato via anche ai concorsi per allargare l'organico soprattutto della Polizia penitenziaria e oggi ci troviamo con una sottodotazione di circa 6 mila unità? Come si vuole garantire un funzionamento ottimale delle carceri quando il costo giornaliero di un detenuto è sceso dai 131,9 euro del 2007 a poco meno di 100 euro nel 2011? E poi consentitemi di dire che condivido la tesi di coloro che hanno sottolineato come, al di là di queste considerazioni, vada affrontato di petto il tema di un'ipertrofia

che esiste nel sistema giudiziario italiano, un sistema che in qualche misura crea le condizioni per le quali magari un detenuto in attesa di giudizio è ancora in carcere e rappresenta qualcosa come il 40 per cento della popolazione carceraria, e allora quando finalmente affronteremo questo argomento? Quando cercheremo di intervenire con delle proposte organiche che per esempio consentano di ridurre la permanenza in carcere per chi è colpevole di reati minori? Ha ragione chi poco fa ha richiamato la necessità di rivisitare la tipologia dei reati nel nostro Paese perché, nell'ipertrofia della nostra giustizia, c'è anche la crescita di un sistema di reati sempre più numeroso rispetto ai quali poi non c'è adeguatezza né nel momento del giudizio né nel momento in cui la pena deve essere scontata. Rivedere la tipologia dei reati significa sostanzialmente avere anche il coraggio di stabilire quali reati debbono essere perseguiti fino ad essere sanzionati con la pena che evidentemente è l'elemento residuale e quali invece debbano necessariamente trovare delle sanzioni alternative. A volte la sanzione pecuniaria non è meno grave della sanzione penale, di queste cose quando potremo parlare? Voglio concludere, riprendendo una considerazione che non può sfuggire a quest'Aula fatta dal collega Sisto nel suo intervento durante la discussione sulle linee generali (un intervento ricco di spunti e mi auguro che il Governo ne tenga conto), quando ha ricordato che vi è un problema di eccesso di carcere non in termini di strutture ma in termini di un fenomeno di cui dobbiamo prendere atto perché vi è un processo penale - e su questo, cari colleghi, dovremmo discutere e il Governo dovrebbe presentare una sua proposta organica - che anziché andare naturalmente verso il contraddittorio e la formazione della prova, sostanzialmente crea la situazione custodiale endoprocedimentale lasciando poi la formazione della prova come mera opzione e come mero esercizio, qualche volta assolutamente inutile, perché la vera pena continua ad essere quella della custodia preliminare e questa è una vergogna!

Giulia Buongiorno: Signor Presidente, signora Ministra, onorevoli colleghi, «Quanto la pena sarà più pronta e più vicina al delitto commesso, ella sarà tanto più giusta e tanto più utile». Queste parole di Cesare Beccaria ricordano quella che dovrebbe essere la funzione della pena.

Secondo Beccaria, una pena deve essere scontata a poca distanza dal reato. Perché? Perché è essenziale che la pena sia applicata allo stesso soggetto che ha commesso il reato. Se passa del tempo, se passano anni, a volte l'esecuzione della pena è fatta da un soggetto profondamente diverso da colui che ha consumato un reato. Immaginate un reato commesso da un ragazzo a venticinque anni, ad esempio una bancarotta, che viene giudicata in otto o nove anni, e che questo soggetto vada in carcere quando si è fatto una nuova vita. In Italia accade questo; accade che il reo sconti la pena ad un'enorme distanza dai fatti. Quindi cosa è successo in questo lasso di tempo? Delle due l'una: o si è risocializzato, cioè il soggetto aveva consumato quel reato ed è stato l'unico errore della sua vita, quindi a quel punto mandarlo in carcere è ovviamente erroneo, mentre non mandarlo è contrario al sentimento di giustizia; oppure, si sarà incallito nella sua professione di delinquente e, dunque, mandarlo in carcere per rieducarlo è pressoché inutile. Cosa significa questa mia premessa? Significa che, in realtà, in Italia abbiamo un fallimento del sistema della pena. Quello che a me, forse anche per la professione che esercito, sembra ancora più grave è che si accetti, di fronte a questo problema enorme, cioè di una pena che non svolge più la sua funzione, una sorta di sostituzione della pena con la misura cautelare prima del processo. Credo che accettare come se fosse la regola la misura cautelare e sostituirla con la pena sia un tipo di ragionamento assolutamente incivile, anche se si dice che tanto sarà l'unica pena che quel soggetto sconterà. Credo che, da un punto di vista di civiltà giuridica, non dobbiamo dimenticare la differenza che esiste tra la misura cautelare e la pena, perché è impossibile risocializzare un soggetto prima ancora che ci sia stato un processo. È anche un banalissimo dato di psicologia: prima deve essere spiegata al reo la ragione per la quale deve andare in carcere e successivamente avrà senso la sua pena. Credo che tutto questo, oltre ad essere aberrante, abbia delle conseguenze pratiche che al Ministro non sfuggono per nulla, perché quando parliamo del sovraffollamento ovviamente, come sa perfettamente il Ministro, una parte massiccia di questa folla è costituita da soggetti che, in realtà,

sono in attesa di giudizio. Pertanto, guardate il cosiddetto circuito micidiale in cui ci troviamo, guardate questo anello di errori: a causa del sovraffollamento ciclicamente siamo costretti - costretti per ch  c'  un problema serio di disumanit  della pena - ad adottare provvedimenti che mettono in libert  soggetti che ancora non hanno finito di espiare la pena, dopo anni che lo Stato era riuscito finalmente ad ottenere una sentenza. Il secondo anello della catena: la certezza della pena ormai   illusoria,   un concetto vuoto di significato. Dapprima si   trasformata da certezza della pena a probabilit  della pena, adesso da probabilit  della pena   diventata certezza che quella pena non ci sar  mai. Come contrappeso si accetta allora, visto che la pena non ci sar  mai, il carcere preventivo e quel carcere preventivo diventa la causa del sovraffollamento, quindi   un circuito assolutamente inaccettabile ed   un circuito che chiedo a questo Ministro, che so assolutamente competente e sensibile ai problemi, di interrompere. Di questo circuito ovviamente non   responsabile n  questo Governo n  assolutamente il precedente Governo, perch  esiste da tantissimi anni. Il problema   come si affronta tutto questo: si affronta con soluzioni tampone, soluzioni che nell'immediatezza danno respiro, ma che successivamente, come dicevo prima, non fanno altro che accentuare questo circolo micidiale. Credo che ci sia, da un lato, un'esigenza chiarissima e condivido quanto qualcuno ha detto prima di me, ossia che la pena deve essere scontata fino alla fine. E quindi, se vi   da destinare delle risorse al carcere, anche se piange il cuore, le risorse vanno destinate al carcere. Per , vi   anche l'altro problema, che bisogna avere il coraggio di affrontare: non possiamo ignorare, nemmeno noi che siamo per la certezza della pena, che, nel momento in cui vogliamo porre fine alla disumanit  del trattamento carcerario con questo tipo di provvedimenti, in realt  facciamo una scelta che spero oggi sia l'ultima volta che facciamo, perch , di fatto, scegliamo di dare respiro al carcere facendo uscire dei soggetti dopo anni e anni di impegno dello Stato, non distinguendo tra il soggetto giudicato, che quindi uscir  adesso, e il soggetto in custodia cautelare, per il quale non possiamo intervenire. Ricordo che il soggetto giudicato, oltre a essere stato riconosciuto colpevole dopo tre gradi, lo   stato dopo un lunghissimo sforzo di 7 o 8 anni. Le vittime sono vittime di un reato accertato, mentre, con questa scelta di provvedimenti tampone, che, ripeto, siamo costretti a votare ciclicamente, ogni due anni, di fatto dimentichiamo che, in realt , alla fin fine si dovrebbe intervenire, casomai, sugli altri detenuti, su quelli che vi dicevo prima. Il soggetto che occupa la met  dello spazio del carcere, che   il soggetto sottoposto a misura cautelare, potrebbe non aver mai saputo dell'esistenza di un avviso di garanzia;   un soggetto che potrebbe non essere mai stato interrogato,   un soggetto che potrebbe non essere stato nella condizione di difendersi perch  non ha potuto controbattere alle famose intercettazioni telefoniche. Non siamo quelli che vogliono a tutti i costi «tutti dentro». Per questo, in questo mio ragionamento, sto facendo una netta distinzione tra pena e misura cautelare.   un ragionamento banale: a che servono i provvedimenti tampone? Credo che chiunque si renda conto che non ha senso far uscire in anticipo proprio coloro che, dopo anni di processi, sono stati dichiarati colpevoli. Non sarebbe pi  logico evitare che entrino in carcere in maniera massiccia coloro che nemmeno hanno avuto un grado di giudizio?   vero che noi voteremo questo provvedimento, come ne abbiamo votato uno analogo, senza amarlo. Uso la parola «amore» non perch  siamo a San Valentino, ma perch , effettivamente, non   un provvedimento, per chi crede nella certezza del diritto, che pu  garantire quest'ultima, ma, ovviamente, di fronte alla disumanit  del trattamento carcerario, nessuno di noi si pu  assumere la responsabilit  di continuare a leggere sui giornali, quotidianamente, lo stillicidio di suicidi. Detto questo, per , chiediamo a questo Ministro che, dopo questo provvedimento, assuma un impegno di carattere diverso e radicale per il trattamento carcerario. Quello che chiediamo a questo Ministro, a questo punto,   di fare la svolta, la svolta epocale. Non dimentico che questo Ministro, il primo giorno del suo insediamento, tra i vari temi che avrebbe potuto scegliere per segnalare quello che sarebbe stato il suo impegno, ha segnalato come prima e assoluta priorit  il carcere. Questo ci d  una grande fiducia. Priorit  al carcere, signor Ministro, significher  che, dopo questo voto, sofferto ma convinto, dopo questo voto per un provvedimento urgente e indifferibile, dopo questo voto per un provvedimento che non possiamo non votare, salvo veramente rispondere

quasi a titolo di cooperazione colposa per le morti altrui, dopo questo provvedimento occorre che il Ministro inizi un nuovo percorso. Signor Ministro, credo che il nuovo percorso debba essere segnata da due passaggi, e ho finito. Il primo è quello delle risorse, il secondo è quello del coraggio. Mi si dirà che vi è la crisi e non vi sono risorse. Sul primo punto possiamo aspettare, ma, per riformare il sistema, anche il sistema delle misure cautelari, ci vuole coraggio. Infatti, ovviamente, si tratta di una riforma in merito alla quale ci si potrà schierare contro, ma credo che il coraggio, a differenza delle risorse, sia dentro ciascuno di noi. Signor Ministro, da lei, che è la prima donna Ministro della giustizia, credo di potermi aspettare questo tipo di coraggio.

Roberto Rao: Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, oggi il Parlamento è chiamato a votare il primo importante provvedimento sulla giustizia di questo Esecutivo e a dare prova, anche in questo campo, di equità, di coesione nazionale, di concretezza, di rapidità, la stessa che sta consentendo all'Italia di rispondere unitariamente alla grave emergenza economica. Riteniamo fortemente positivo, anche per il valore simbolico che traspare, che il Governo Monti abbia iniziato ad affrontare i problemi della giustizia a partire dall'estrema gravità della situazione carceraria. In un momento in cui si accusa il Governo di non tenere conto dei diritti, ma solo delle ragioni economiche, questo provvedimento dimostra che si seguono le priorità possibili; tra queste quella dell'umanità della pena che è, appunto, un diritto. Più volte, lo stesso Presidente Napolitano ha richiamato le forze politiche ad intervenire rapidamente e con saggezza per superare il dramma del sovraffollamento, ma, nonostante questi autorevoli richiami, l'emergenza permane in tutta la sua gravità, come testimoniano gli ultimi suicidi, le morti per overdose e, addirittura, in questi giorni, per il gelo. Questo Governo, sostenuto da una maggioranza così ampia, ci offre un'occasione, forse irripetibile, per migliorare questa condizione inaccettabile sotto il profilo giuridico, politico ed etico.

Mi rivolgo anche ai gruppi e ai colleghi che non sostengono questo Esecutivo e che, magari, approfittano del nome, anzi del soprannome, che è stato dato a questo decreto, il decreto «svuota carceri», per fare un po' di propaganda. State guardando la pagliuzza e fate finta di non vedere la trave delle condizioni inumane e degradanti dei nostri istituti di pena, come testimoniano anche le condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo. Le soluzioni contenute nel decreto-legge Severino-Cancellieri sono certamente perfettabili, ne abbiamo lungamente discusso anche in Commissione giustizia, giungendo alla conclusione che al Senato non siano stati apportati solo miglioramenti, ma sono, ad oggi, il massimo sforzo che possiamo compiere per contemperare, da un lato, il diritto alla sicurezza dei cittadini, che è sempre la prima preoccupazione del legislatore, e dall'altro, il rispetto della dignità umana dei reclusi e di quanti lavorano ogni giorno nelle carceri, come gli agenti di polizia penitenziaria, il personale medico, gli psicologi e i volontari ai quali deve andare il nostro plauso perché operano ben oltre i loro compiti e i loro doveri. Interventi di questo tipo suscitano sempre opposte critiche. Per taluni sono troppo blandi - penso alla posizione dei colleghi radicali, da sempre in prima linea su questi temi - mentre per altri permettono il rilascio di pericolosi criminali. È inutile «tirare per la giacca» e farsi paladini di Caino o di Abele. Non sono critiche ragionevoli, né realistiche, la realtà è diversa perché sarà sempre e comunque un magistrato a valutare la pericolosità del detenuto. Ricordo che nel 2010, per effetto di un decreto dell'allora Ministro Alfano, andarono ai domiciliari oltre 3 mila detenuti e nessuno di loro evase. Certo, il nome del provvedimento può avere suscitato un certo allarmismo nell'opinione pubblica, ma più che di «svuota carceri», dovremmo parlare di norma di civiltà, di tentativo di ripristino della legalità, di norma «salva carceri», non «svuota carceri». Oggi la presenza di 68 mila detenuti, in un sistema che si autocertifica capace di tollerarne appena 46 mila, pregiudica l'obiettivo primario del nostro sistema carcerario, ossia la rieducazione del detenuto, il suo reinserimento nella società. Un sistema così stressato finisce, invece, per diventare un veicolo di ulteriore criminalità, insomma un sistema criminogeno. Sappiamo, colleghi, che la maggior parte dei detenuti è straniera, molti sono extracomunitari che pagano soprattutto la loro condizione di clandestinità oppure sono

tossicodipendenti. Insomma, spesso sono quei deboli che non possono permettersi avvocati e colleghi difensivi costosissimi e che, magari, hanno commesso reati di lieve entità, ma aggravati dalla recidiva. Allora, accordi con i Paesi di provenienza, come ho sentito proporre anche da altri colleghi, e percorsi di disintossicazione paralleli alla reclusione rappresenterebbero la migliore delle soluzioni e risolverebbero, probabilmente in maniera definitiva, il problema del sovraffollamento. Ancora più grave, anzi scandaloso, assurdo e imperdonabile - ne ho sentito parlare prima anche dalla Presidente Bongiorno - è che il 40 per cento dei detenuti nelle carceri italiane sia ancora in attesa di giudizio definitivo e addirittura uno su cinque aspetta ancora la sentenza di primo grado. Parliamo di persone che vivono nell'incertezza dell'esito finale del giudizio. Ciò è inaccettabile per un Paese civile, ma soprattutto per quella che è la culla del diritto per antonomasia. Questa condizione ci mette piuttosto al capezzale del diritto, signor Ministro, e ci conferma l'urgenza di intervenire sul piano costituzionale e civile. Questo non può essere che un primo intervento. Per questo sosteniamo questo decreto-legge e siamo certi che affronterà questo paradosso di giustizia negata e che tutte le forze politiche la sosterranno in questa impresa tanto complessa quanto necessaria ed urgente. L'anno scorso, come sanno bene i colleghi in quest'Aula, si sono contati 186 morti nelle carceri, di cui 66 suicidi, 1 ogni 5 giorni. Ne ho visitate diverse di carceri in questi anni e ho constatato spazi davvero angusti per vivere, pessime condizioni igienico-sanitarie, malattie, assenza pressoché totale di riscaldamento. È assurdo morire per il gelo in questo Paese, in un Paese civile, sia dentro che fuori le sbarre. Ho visto agenti ed operatori penitenziari che operano fortemente sottodimensionati per numero e soprattutto con carenza di mezzi. Rieducare il condannato significa riattivare il rispetto dei valori fondamentali della vita sociale. Rieducazione non può essere intesa se non come sinonimo di recupero e reinserimento sociale. Non servono soluzioni tampone ma sono necessari interventi di sistema per risolvere una volta per tutte questa penosa situazione. Certo, il problema si può risolvere con nuovi edifici carcerari a misura dei detenuti, come più volte richiesto dalla Lega Nord Padania, ma c'è da chiedersi più concretamente quanti anni ci vorrebbero per realizzarli. L'emergenza è già oggi. Il decreto-legge «svuotacarceri», unitamente a quello «Salva Italia», che ha riavviato il programma di edilizia penitenziaria, rappresenta senza dubbio un primo passo in tale direzione. Il nostro auspicio è che si adottino al più presto quelle misure organiche, già in qualche modo delineate da lei, signor Ministro, nelle sue comunicazioni al Parlamento, finalizzate a modificare in via strutturale il sistema giudiziario. Penso alla depenalizzazione dei reati minori, alla messa in prova, all'incentivazione delle pene alternative alla detenzione, soprattutto per i tossicodipendenti. Signor Ministro, per tutte le ragioni esposte voteremo favorevolmente, e con convinzione, questo provvedimento. La Commissione giustizia della Camera ha spesso dato prova, anche in questa difficile legislatura, dove le contrapposizioni sono state aspre, di riuscire ad affrontare unitamente argomenti particolarmente sensibili anche con Governi diversi, come hanno ricordato nei loro interventi la collega D'Ippolito ed il collega Ria. Abbiamo affrontato insieme, e votato tutti quanti, norme per la lotta alla criminalità organizzata, per il contrasto alla violenza sessuale, per il contrasto allo stalking e per il pieno utilizzo dei magistrati di prima nomina nelle sedi disagiate. L'inizio della collaborazione tra il Partito Democratico e il Popolo della Libertà, che fino a poche settimane fa avevano fatto della giustizia un terreno di scontro politico anche violento, va salutato come una svolta positiva, perché siamo convinti che, grazie a questo impegno condiviso, riusciremo a fare in poco tempo, molto di più di quanto sia stato possibile fare in questi anni. Signor Presidente, in conclusione, il Terzo Polo lavora perché la giustizia diventi finalmente terreno di confronto e di incontro nell'interesse dei cittadini. Abbiamo l'ambizione di dimostrare, insieme alle altre forze che sostengono il Governo - ma siamo certi che questo campo sia interesse anche della Lega Nord Padania e dell'Italia dei Valori - come messe da parte le polemiche, si possa, anche in breve tempo, realizzare delle riforme, molte delle quali anche a costo zero, in grado di lasciare un segno positivo e soprattutto di restituire ai cittadini fiducia in una giustizia finalmente efficiente, certa ed uguale per tutti.

Nicola Molteni: Signor Presidente, cinque anni e mezzo fa, esattamente il 1o agosto 2006, entrava in vigore la legge 31 luglio 2006 n. 241, meglio nota come la legge di concessione dell'indulto, una delle peggiori e più scellerate norme varate dal Governo di centrosinistra. Nel 2006, esattamente come oggi, vi era un professore come Presidente del consiglio, Romano Prodi, e vi era l'emergenza del sovraffollamento delle carceri. L'indulto venne approvato con una maggioranza larghissima, una maggioranza bipartisan, trasversale tra centrodestra e centrosinistra. Con l'indulto del Governo Prodi vennero messi in libertà 20-25 mila detenuti. Nel 2006 l'unica forza politica che contrastò duramente l'indulto fu la Lega Nord. Sono passati cinque anni e mezzo da allora. A Palazzo Chigi vi è di nuovo un professore, questa volta è Mario Monti. L'emergenza del sovraffollamento delle carceri è rimasta tale e quale. La maggioranza che sosterrà il decreto-legge «svuotacarceri» sarà esattamente la stessa maggioranza del 2006, cioè la triplice: Partito Democratico, Popolo della Libertà e Terzo Polo. L'unico partito che ancora una volta voterà contro questo provvedimento, saremo sempre noi, la Lega Nord Padania. Sono passati sei anni e il film è esattamente lo stesso. Oggi voi vi apprestate a convertire una decreto-legge vergognoso. Non è un decreto-legge «salvacarceri», signor Ministro, come lei ha goffamente tentato di definire questo provvedimento. È il decreto-legge «svuotacarceri»! È un indulto mascherato, un provvedimento con cui voi concedete un beneficio, un regalo, un dono gratuito a gente che ha commesso dei reati. È un decreto-legge che penalizza e che pugnala alle spalle le persone perbene, gli onesti, le vittime dei reati e i loro familiari, che con questo provvedimento subiscono una doppia ingiustizia: una prima ingiustizia per aver subito un reato e un danno, ed una seconda ingiustizia vedendo che vengono premiati gli autori dei reati. Voi dimostrate di avere a cuore solo i diritti di coloro i quali hanno commesso reati. Signor Ministro, chi è in carcere lo è perché ha sbagliato, perché deve saldare il proprio debito con la giustizia e con la società. Chi ha sbagliato, è giusto che paghi, ed è giusto che paghi scontando interamente la propria pena con il carcere, se così è previsto. E invece, al contrario, voi vi siete dimenticati, vi siete disinteressati totalmente delle persone perbene. Voi con questa legge state umiliando i cittadini e fate venir meno ai cittadini la fiducia in una giustizia giusta. Prendete 3500 detenuti, di cui 1500 solo in Lombardia, ed altri ventimila per effetto del principio delle porte girevoli, persone che sono in carcere, persone che finirebbero in carcere, e li fate uscire, donate loro una condizione di maggiore libertà, li portate a scontare la pena ai domiciliari, a casa, comodamente adagiati su un divano. Questa è un'ingiustizia, questa è una vergogna. Vi dovete vergognare, dovete chiedere scusa al Paese per questa legge. È come se oggi il Governo e la maggioranza che voterà questo provvedimento stampassero migliaia di biglietti della lotteria vincenti, ma li regalassero alle persone sbagliate. Anziché regalarli ai detenuti dovrete regalarli alle vittime dei reati! Noi della Lega non vogliamo essere complici né di questa ingiustizia, né di questa iniquità. Con questo indulto, caro Ministro, lei non risolve nessun problema, non risolve il problema del sovraffollamento delle carceri e non risolve quello delle porte girevoli. Al contrario con questo provvedimento voi riducete i livelli minimi di sicurezza, obbligate le forze dell'ordine, polizia e carabinieri, ad aumentare i controlli e ad aumentare le vigilanze per i detenuti che sono ai domiciliari e per gli arrestati nelle celle di sicurezza. Date alle forze di polizia più compiti ma non stanziate, per le forze di polizia, nemmeno un euro, nemmeno le risorse per adempiere a questi compiti. L'equazione di questo decreto-legge è la seguente: più agenti per vigilare i detenuti e gli arrestati nelle celle di sicurezza e meno agenti sul territorio. Garantite, signor Ministro, l'impunità dei delinquenti... Signor Presidente, chiediamo al Ministro l'attenzione che ha riservato anche alle altre forze politiche. Signor Ministro, con questo provvedimento voi garantite l'impunità ai delinquenti; con questo provvedimento calpestate uno dei principi cardine dello Stato di diritto, e cioè il principio della certezza e dell'effettività della pena. Approvate, con questo indulto, un vero e proprio atto di clemenza generalizzato, un vero e proprio condono giudiziario, uno di quei condoni contro i quali la sinistra si è sempre scagliata. In questi giorni state approvando il decreto-legge sulle liberalizzazioni, decreto-legge che andrà a scapito dei lavoratori e dei produttori, soprattutto al nord. Sì, siete il Governo delle liberalizzazioni,

certo, siete il Governo della liberalizzazione dei detenuti e dei criminali! Siete il Governo delle tasse, siete il Governo che ha reintrodotto l'ICI sulla prima casa, siete il Governo che ha tolto le pensioni di anzianità, siete il Governo che sta scippando 8 miliardi e mezzo ai comuni, portando le risorse alla tesoreria centrale dello Stato. Da oggi, da questo momento, siete anche il Governo dell'indulto, il Governo che sta calpestando la dignità degli onesti. Noi della Lega avevamo presentato più di cinquecento emendamenti in sede di Commissione e in Aula. Abbiamo fatto un ostruzionismo durissimo, da soli. Soli contro tutti, abbiamo combattuto una battaglia per fermare questo sbagliato provvedimento. Abbiamo, addirittura, abbandonato i lavori dell'Aula e siamo stati costretti a farlo di fronte ad un Governo che è stato muto, che è stato silente; un Governo imbarazzato, un Governo imbarazzante davanti ai propri provvedimenti, che nemmeno ha saputo giustificare. Signor Ministro, l'emendamento Lusi - mi rivolgo agli amici del Partito Democratico - volto a dare applicazione retroattiva dell'equo indennizzo per l'ingiusta detenzione, anticipandolo rispetto all'entrata in vigore del codice di procedura penale, è una norma vergognosa, è una norma anticostituzionale, come vi è stato più volte detto. È una norma che è stata firmata, però, da un senatore, Lusi, che all'epoca era un senatore del Partito Democratico. E il Partito Democratico su questo emendamento si deve vergognare! Signor Ministro, con un colpo di spugna, avete soppresso gli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG). Bravi, complimenti! Andatelo a spiegare alle vittime, alla famiglia della signora Valsecchi, cittadina di Lecco, uccisa con 15 coltellate da un marocchino, che è stato assolto in Corte d'assise per il vizio di incapacità di intendere e di volere, e a cui è stata applicata la misura di sicurezza in OPG. Andate a spiegare a queste persone, andate a spiegare ai cittadini italiani che, dall'anno prossimo, voi chiuderete questi OPG. Ebbene, negli OPG vi sono i malati di mente, ma, soprattutto, vi sono delinquenti e criminali socialmente pericolosi. Signor Ministro, questo è un Paese strano, questo è un Paese dove, oggi, il Parlamento approva una norma che rimette in libertà dei criminali, gente che ha commesso reati gravissimi. La settimana scorsa, tre ragazzi di Varese, della Lega Nord, per aver fatto, anzi, per aver tentato di fare una scritta su un muro, sono stati denunciati e rischiano tre anni di carcere. Questa è un'ingiustizia! Questa è una vergogna! Signor Presidente, concludo. La Lega Nord Padania, ovviamente, voterà contro questo indecente e vergognoso provvedimento. Signor Presidente, avete dovuto blindare questo provvedimento con la fiducia; una fiducia, però, sempre più avara nei numeri dall'Aula del Parlamento. Avete avuto paura della Lega, avete avuto paura degli emendamenti della Lega. Avete ottenuto la fiducia dal Parlamento, ma la fiducia che non otterrete mai sarà la fiducia del popolo, sarà la fiducia della piazza, sarà la fiducia delle persone per bene, a cui noi continueremo a dare voce!

Emanuele Fiano: Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, vi sono motivi di merito e motivi di natura generale e politica che ci convincono a ribadire, oggi, il voto favorevole del Partito Democratico al decreto-legge che qui convertiamo in legge, concernente interventi urgenti in materia di sovraffollamento carcerario. Com'è noto, questo provvedimento prende le mosse dalla situazione carceraria del nostro Paese, che, in Europa, ha il maggior numero di detenuti in attesa di giudizio - oltre 13 mila in attesa del primo giudizio, oltre 12 mila in attesa degli altri gradi - e che conta una popolazione carceraria di circa 67 mila detenuti, a fronte di una capacità regolamentare di circa 45 mila posti. Tutto ciò, quindi, con un sovraffollamento evidente, che rende immediatamente comprensibile l'appello che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha espresso perché la questione del sovraffollamento delle carceri venisse affrontata come priorità, richiamando l'attenzione sull'inciviltà delle condizioni di detenzione. Ragioni di civiltà del diritto e di diritti degli individui, che sono profondi e sostanziali per noi, ma che non devono e non ci fanno dimenticare - e le risponderò, onorevole Nicola Molteni - che la questione in esame riveste non solo la dimensione del diritto, ma ha anche una specifica importanza in ordine alla risoluzione dei problemi della sicurezza del Paese. Diritto, civiltà e sicurezza sono i nodi che ci hanno guidato nello scegliere di esprimere il nostro voto favorevole al provvedimento in oggetto. La necessità dell'urgenza e il nostro favore a questa scelta si radicano, dunque, nelle motivazioni che riguardano

le condizioni di vita dei detenuti oggi nel nostro Paese, ma anche le condizioni di lavoro degli agenti della polizia penitenziaria e l'efficienza del sistema complessivo della sicurezza, nel quale il rapporto tra azione repressiva, efficienza del sistema di giudizio e possibilità di attuazione della pena sono continuamente e vicendevolmente legate. Chi pensa che questo provvedimento spalancherà le porte delle carceri a criminali pericolosi, onorevole Di Pietro, oppure onorevole Molteni, sa di dire il falso e finge di non ricordarsi delle 21.093 persone che nel corso dell'anno scorso sono state trattenute per un massimo di tre giorni nelle nostre case circondariali; sono questi i pericolosi criminali che voi pensate che altrimenti, senza questo provvedimento, avremmo tenuto nelle carceri? Questo è falso. È falso perché questo provvedimento si occupa, in parte sostanziale, infatti, proprio di queste 21 mila persone, per evitare che la loro detenzione temporanea breve diventi un ulteriore oggetto e fattore di appesantimento della condizione carceraria. È proprio per questi casi e solo per i reati di competenza del giudice monocratico, che il Governo ha proposto al Parlamento che in attesa della convalida dell'arresto e del rito direttissimo, ma con un termine che viene dimezzato da 96 a 48 ore, venga disposta in via prioritaria la custodia presso l'abitazione oppure presso idonee strutture della polizia giudiziaria, e tornerò su questo signor Ministro, ovvero ancora sia disposto l'accompagnamento presso la casa circondariale. Noi, signor Ministro, sul primo punto, quello dell'utilizzo eventuale delle camere di sicurezza avremmo voluto intervenire per ridurre le oggettive difficoltà operative, organizzative e di qualità delle strutture relative al possibile fermo presso gli uffici di polizia giudiziaria; infatti penso che molte volte, nella maggior parte dei casi, manchino in queste strutture gli standard di sicurezza, igiene, salubrità e rispetto della riservatezza che abbiamo a riferimento. Non avendo potuto farlo nella lettura alla Camera poiché il testo ci è giunto dal Senato della Repubblica e così lo accettiamo, facciamo appello al Governo perché ascolti, come noi abbiamo ascoltato, l'appello delle forze dell'ordine, dei sindacati di polizia, che voglio qui ringraziare per come ci hanno descritto la situazione di questi luoghi perché sanno che cosa li aspetta nella gestione di questa detenzione nelle camere di sicurezza e l'appello che ci è venuto anche da coloro che dirigono il dipartimento della polizia di Stato o dalle altre forze dell'ordine che dovranno occuparsi di questa questione. Altra misura inserita nel decreto-legge in oggetto e che ha lo scopo di alleggerire l'affollamento delle carceri è l'estensione da 12 a 18 mesi della soglia di pena detentiva, anche residua, per l'accesso alla detenzione domiciliare prevista dalla legge n. 199 del 2010, ricordo ai colleghi della Lega, da voi approvata. Tale estensione verrà applicata nella discrezionalità del giudice con l'evidente discrezione che premierà comportamenti individuali che dimostrino l'efficacia per quel detenuto del suo percorso detentivo fino a quel momento. Infatti, è di questo colleghi che stiamo parlando, della fiducia o meno nella pena come strumento di correzione e non di afflizione. Noi crediamo ancora, è già stato qui citato, nel pensiero di Cesare Beccaria; crediamo in quelli che lui citava come valori fondamentali, caratterizzanti della pena: nella prontezza della pena ovvero nella vicinanza temporale della pena al delitto, nell'infallibilità della pena ovvero nel fatto che vi sia la certezza della risposta sanzionatoria da parte dell'autorità, nella proporzionalità con il reato, nella durata che deve essere adeguata e nella pubblica esemplarità. Pertanto il fine della sanzione, diceva Beccaria, non è quello di affliggere ma quello di impedire al reo di compiere altri delitti e di intimidire gli altri dal compierne altri. Non voglio concludere questo ragionamento nel merito che ci dice che questo era il provvedimento di emergenza che si poteva fare nelle condizioni date e di fronte ai problemi che ha trovato il Governo. Non voglio omettere di rispondere ai colleghi che quest'oggi voteranno contro questo provvedimento perché, vedete signori della Lega Nord Padania, noi la memoria non l'abbiamo persa e quando voi urlate allo scandalo per il ricorso alla questione di fiducia noi ci ricordiamo che il 10 marzo dell'anno scorso, al Senato della Repubblica, avete votato favorevolmente la questione di fiducia relativa al provvedimento per impedire l'uso delle intercettazioni telefoniche da parte della magistratura; noi ci ricordiamo che avete votato la questione di fiducia, il 18 luglio dell'anno scorso, relativa all'impedimento a comparire al processo. Noi ci ricordiamo che avete votato, nel 2001, sempre con l'apposizione della questione di fiducia la legge contro la rogatoria internazionale e che avete votato per l'abolizione del reato di falso in bilancio. Mi dica, il collega Molteni, quanta

gente c'è, in questo Paese, che ha compiuto il reato di falso in bilancio e che, grazie a voi, va a spasso e non è nelle carceri italiane? Noi abbiamo memoria di tutte le leggi ad personam che voi avete favorito con il vostro voto. Ci ricordiamo di quando avete votato contro il mandato di cattura europeo; ci ricordiamo del vostro favore all'approvazione della legge ex Cirielli, che ha aumentato da 100 mila a 150 mila i reati prescritti; ci ricordiamo del vostro voto sul condono tombale fiscale: quanti evasori fiscali avete mandato a spasso invece che nelle nostre carceri? Ci ricordiamo di tutti i 51 voti di fiducia ai quali, in questa legislatura, voi avete partecipato.

Infine, onorevole Di Pietro, ho ascoltato con attenzione e rispetto il suo pensiero, ma non accetto, e non credo sia accettabile, la strumentalizzazione di chi pensa che la situazione oggettiva di emergenza di civiltà che è nelle nostre carceri possa pesare, in assenza di provvedimenti, unicamente sulle spalle dei detenuti e sulle spalle dei poliziotti della polizia penitenziaria, che lei, che ha ricordato lo sforzo della Polizia di Stato, non ha ricordato. Io lo voglio ricordare, perché la situazione di emergenza nelle carceri pesa sia sulle condizioni di vita dei detenuti che sulle condizioni di vita dei poliziotti. Il problema complessivo della giustizia in questo Paese, onorevole Di Pietro, che sta a cuore a noi forse più ancora che a lei, o comunque sta a cuore parimenti a noi e a lei, non lo risolviamo procrastinando la situazione di inciviltà che vi è nelle carceri italiane, ma lo faremo migliorando il funzionamento della giustizia. Penso, e concludo, Presidente, che vada chiarito che chi oggi come noi approva questo provvedimento è per la sicurezza di questo Paese, certamente più di quelli come la Lega che fino ad oggi si sono occupati della sicurezza con i risultati che vediamo nelle carceri italiane. Noi siamo perché i principi di sicurezza per i cittadini italiani discendano anche dai valori di funzionamento della giustizia, anche di quella carceraria. Noi siamo perché la pena - e concludo - serva come correzione e come possibilità di recupero della persona. Siamo perché il male della criminalità e del crimine sia bloccato, con politiche preventive e non solo repressive. Siamo, signor Ministro, perché si torni ad investire su e per le forze dell'ordine, sui loro organici e sui loro strumenti. Pensiamo che questo nostro assenso sia per un nuovo inizio; partite da qui e continuate.

Enrico Costa: Signor Presidente, oggi, a più riprese, sono state ricordate le cifre dell'emergenza carceraria, è bene non dimenticarle: 67 mila detenuti oggi soggiornano in celle che potrebbero contenerne non più di 45 mila. Di questi, ben 27 mila sono in attesa di giudizio, 13 mila in attesa del giudizio di primo grado. Nell'anno appena trascorso abbiamo registrato tra i detenuti ben 66 suicidi, uno ogni cinque giorni. Dietro ogni numero, dietro ognuna di queste unità, dietro ogni fredda statistica, vi sono uomini, cittadini, storie personali, emozioni, sentimenti, famiglie che trepidano e, dall'altra parte, vi sono vittime che hanno visto lesi i loro diritti, colpiti i loro patrimoni, vi è chi ha perso parenti o amici e attende dallo Stato una risposta puntuale, proporzionata e seria. Vi è un dovere dello Stato di punire i colpevoli, ma anche di evitare che costoro ripetano i loro errori. Pene chiare, puntuali, effettive, ma con l'obiettivo di rieducare il condannato. Sarebbe grave e miope intendere la pena alla stregua di una mera legge del taglione sociale e sganciarla dall'obiettivo di porre il condannato in condizione di rientrare nel tessuto connettivo del Paese. Ci siamo chiesti, vi siete chiesti, se il carcere, nel nostro Paese, è in condizione di rieducare? È vero o non è vero che oggi tantissimi di coloro che escono dalle carceri italiane tornano a delinquere, senza essere minimamente recuperati? Ne sono sicuro: gli italiani desiderano che nelle carceri i detenuti non vivano ammassati gli uni sugli altri, oziando a spese dello Stato, ma che siano tenuti a lavorare, a produrre, ad imparare un mestiere che, una volta usciti, li sottragga alla delinquenza.

Ebbene, oggi nelle carceri italiane non lavora quasi nessuno, perché quelle fredde cifre (67 mila detenuti in luoghi che ne possono contenere ventimila in meno) costituiscono una barriera insormontabile, perché mancano spazi e strutture, perché i padiglioni hanno centinaia di anni e non sono migliorabili, né adattabili. Per raggiungere questo obiettivo occorrono nuove carceri, quelle

che ha messo in cantiere Angelino Alfano da Ministro della giustizia, un intervento senza precedenti, un investimento da 675 milioni di euro per avere istituti previdenziali degni di un Paese civile. Questo è l'approdo, questo è l'obiettivo e in questa ottica, solo in quest'ottica, si giustifica il provvedimento che andiamo ad approvare, non uno «svuota carceri», ma un «salva carceri». Se oggi vogliamo salvare la funzione del carcere, dobbiamo intervenire con questa norma di emergenza, a tempo, fino al 31 dicembre 2013, data in cui dovranno essere pronte le nuove carceri previste dal piano straordinario penitenziario. Nessun delinquente finirà per strada, ogni caso verrà vagliato dal magistrato ed agli amici della Lega ricordo che, anche grazie al loro contributo e al loro voto, questa norma è stata resa nel 2010 migliore e più sicura, perché quella in esame non è una norma nuova, ma l'adattamento di una legge già approvata dal Parlamento. Si tratta di un ponte, un ponte verso un sistema carcerario in cui la pena sia espiazione, ma anche recupero. Ma questa legge un ponte deve rappresentarlo verso la concreta attuazione di un principio: che il carcere cautelare, quello prima del giudizio, deve e non può che essere un'eccezione. Parliamoci chiaro: troppo spesso, quasi per consuetudine, la vera pena è rappresentata dalla custodia cautelare. Il carcere preventivo non solo nella lettura mediatica, ma anche per una drammatica convenzione giudiziaria, è diventato il punto nevralgico a cui il processo penale tende. Dopo la custodia cautelare, magari carceraria, magari nei confronti di un soggetto incensurato, troppo di frequente vi è spazio per uno stanco dibattito che perde ogni interesse, come se la giustizia si fosse già saziata della custodia cautelare e non avesse più bisogno di una sentenza, neanche assolutoria. I numeri sono chiarissimi e ci tengo a ripeterli: su 67 mila detenuti, ben 27 mila sono in attesa di giudizio e 13 mila in attesa del giudizio di primo grado. Il carcere applicato durante il processo diventa la vera sanzione, a causa anche dei tempi lunghissimi della nostra giustizia e questo provvedimento dovrà essere un passaggio obbligato verso una riforma più ampia della custodia cautelare per restituire ad un Paese non più carcere, ma un carcere più giusto. Noi ci batteremo, come attestano le scelte del Governo che ha visto Angelino Alfano Guardasigilli, perché la custodia cautelare sia una necessità e non una scelta preordinata ad altri inaccettabili fini. Non è un sistema penale e civile quello che tollera la barbarie del carcere preventivo, talvolta strumento per far confessare la gente, strumentalmente teso alla pubblica gogna mediatica, ispirato brutalmente a principi etici e non giuridici. Questo provvedimento, a cui il Popolo della Libertà ha prestato e presta il suo assenso, ha ragione di esistere solo ed esclusivamente in questa logica. La regola, salvo i casi di particolare gravità, deve essere quella di evitare che il soggetto incensurato sia condotto direttamente in carcere quando il carcere sarebbe inutile e traumatico, in quei casi in cui dopo tre giorni avviene la scarcerazione. L'obiettivo è quello di evitare il fenomeno delle «porte girevoli», per cui più di ventimila persone l'anno stanno in carcere meno di tre giorni, disperdendo, tra l'altro, le energie dell'amministrazione penitenziaria in inutili attività burocratiche. Ecco perché avere individuato per i casi minori di arresto in flagranza il domicilio, poi le celle di sicurezza e, solo come terza scelta eccezionale, il carcere è un metodo correttamente applicato. Sarà sempre il magistrato a decidere. Il Senato, sotto questo profilo, ha svolto un buon lavoro, introducendo e pretendendo che alcuni aspetti, come la pericolosità sociale, venissero valutati dal giudice, così come è convincente il dimezzamento dei tempi di convalida affinché nessuno possa essere privato della libertà personale in difetto di un rapido giudizio del magistrato. In conclusione, signor Ministro, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Popolo della Libertà al provvedimento, auspico che sia giunto il momento di affrontare i temi della giustizia, del processo penale, della limitazione della libertà personale in modo maturo, garantendo alle vittime dei reati una risposta seria, rapida, proporzionata da parte dello Stato, attraverso processi che si svolgano nelle aule del tribunale e non sulle piazze o sui giornali, ma anche modificando il sistema della custodia cautelare perché in Italia il giorno della sentenza non possa essere confuso come il giorno del carcere preventivo. Questo dice la Costituzione repubblicana, per questo si batterà il Popolo della Libertà.

Benedetto Fabio Granata: Signor Presidente, signor Ministro, intervengo e vorrei anche l'attenzione del Ministro perché è una questione legata ad un fraintendimento di ciò che è stato il

parere ad un ordine del giorno che, insieme a Della Vedova, Briguglio e Di Biagio, abbiamo sottoscritto. Si trattava di un invito al Governo nel valutare la possibilità di impiegare una percentuale, che noi indicavamo nel 30 per cento, di risorse legandole a procedimenti immediati di ordinaria e straordinaria manutenzione nelle carceri esistenti, sottraendo cioè queste risorse alle somme globali del Piano carceri. Si tratta di un provvedimento amministrativo. Nonostante, per mia colpa, non è stato approvato come ordine del giorno, invitiamo il Governo a volere prendere in considerazione la possibilità con atto amministrativo di attuare questi immediati interventi che servono molto spesso a ripristinare i servizi essenziali.

Massimo Donadi: Signor Presidente, colgo l'occasione di questo minuto per interloquire, anche se mi rivolgo a lei, in qualche modo con l'onorevole Fiano. Non credo sia corretta la sua contestazione circa una strumentalizzazione da parte nostra di un fatto umanitario grave. Vede, onorevole Fiano, era tranquillamente possibile ottenere lo stesso effetto con iniziative che avessero però carattere strutturale e non, ancora una volta, perdonistico e di rinuncia a far valere lo stato di diritto, come, ad esempio, un significativo intervento di depenalizzazione che avrebbe prodotto gli stessi effetti anche su chi già stava in carcere. Quanto poi al personale carcerario, abbiamo detto le stesse identiche cose, anzi forse con ancora maggiore enfasi, per cui davvero non comprendiamo l'appunto.

Rita Bernardini: Signor Presidente, questo provvedimento non è un provvedimento tampone - lo dico all'onorevole Bongiorno - così come non è uno svuota carceri, ma soprattutto non è un provvedimento che risponde a quello che è necessario per interrompere la flagrante violazione dei diritti umani, sia per l'irragionevole durata dei processi che per le condizioni carcerarie. Io ringrazio l'onorevole Pistelli, che è stato l'unico che in quest'Aula ha avuto il coraggio di parlare di amnistia e di indulto, che è l'unica risposta capace di farci rientrare nella legalità. E a chi ha parlato di custodia cautelare dico che l'unica proposta di legge che è stata depositata è la nostra, della delegazione radicale! Perché non l'avete calendarizzata? È stata presentata dall'inizio della legislatura!